

Intervento del Presidente Innocenzo Cipolletta
Assemblea generale ordinaria
Milano, 28 settembre 2023

Cari Editori,

innanzi tutto, grazie per la vostra decisione di scegliermi come Presidente dell'Associazione Italiana Editori. È per me un grande onore e, se posso dirlo, una tappa importante della mia vita professionale, perché questa associazione è tra le più antiche e nobili del mondo delle imprese, avendo oltre 150 anni di vita. Gli editori hanno contribuito in maniera particolare alla crescita dell'Italia, attraverso la diffusione delle idee e della cultura che sappiamo essere la base essenziale di una buona ed efficiente democrazia.

Ma vorrei anche ringraziare molto il mio predecessore, Ricardo Franco Levi, che ha dato un contributo importante alla vita di questa associazione, portandola a livelli di consapevolezza e di rilevanza notevoli, in momenti difficili per tutti come quelli caratterizzati dalla pandemia e poi dalla guerra. Sarà compito mio e di tutti gli associati mantenere questo livello e portare la nostra associazione verso obiettivi di tutela e sviluppo del mercato dei libri, in tutte le nuove accezioni che si stanno profilando.

Le associazioni d'impresa, presso le quali ho svolto parte non indifferente della mia vita, sono degli strani animali: esse sono una sorta di paradosso, direi un ossimoro. Per loro natura, le imprese vivono nella concorrenza e, quindi, vedono i propri concorrenti come degli sfidanti a cui sottrarre parte del mercato esistente o di quello in crescita. Associare queste imprese significa mettere assieme soggetti che sul mercato si combattono, si sfidano e, a volte, si copiano. Metterle assieme non significa affatto costituire un cartello, che è vietato dalla legge ma che, soprattutto, è contro gli interessi degli editori stessi, perché un cartello è sempre un'operazione regressiva che svilisce la concorrenza e genera inefficienze, mentre mortifica la creatività che è elemento essenziale di questo comparto economico.

Un'associazione di imprese trova la sua vocazione nella difesa di interessi comuni, quelli che riguardano tutti. La prima rilevante area comune è l'essere imprese industriali con tutto quello che ne consegue in termini di gestione di risorse umane, finanziarie, materiali, in termini di regolamentazioni, di politiche economiche, di fiscalità e quant'altro si incontra nella vita delle imprese che hanno una vocazione comune, quella di essere editori in un mondo che cambia.

E poiché il mondo cambia in continuazione, non è certo nostro interesse creare barriere artificiali all'ingresso, perché è bene che ci siano sempre nuove imprese che sperimentino nuove soluzioni ed aprano nuove vie.

E qui troviamo un'altra contraddizione che le associazioni devono superare. Quella di essere tutela per gli assetti costituiti, perché frutto di investimenti consistenti, ma senza frenare l'innovazione che è la sola che garantisce un futuro. Essere conservatori e progressisti allo stesso tempo

rappresenta una sfida rilevante che va affrontata di volta in volta, dando tempo e modalità perché le imprese si adattino alle innovazioni.

E questo vale anche per le associazioni. A suo tempo avevo usato l'espressione di associazioni "a vocazione suicida", ossia associazioni che si formano per risolvere i problemi degli associati, ma che poi si sciolgono, o meglio cambiano obiettivi, una volta che il problema per cui sono nate sia stato risolto da loro stesse. Questo per dire che non dobbiamo essere sempre assillati dai vecchi problemi, quasi questi fossero la sola ragione della nostra esistenza associativa, ma dobbiamo saper evolvere: lo stare assieme non deve mai essere solo fine a sé stesso quanto piuttosto anticipare le sfide che il mercato ci porrà.

Facciamo parte di Confindustria, ne siamo soci fondatori, che è una grande associazione con due anime: quella delle associazioni di imprese e quella dell'associazione d'imprenditori. Non è sempre la stessa cosa. Le associazioni dei giovani imprenditori, quelle delle piccole imprese, ma anche molte territoriali sono più associazioni di imprenditori che associazioni di imprese, come sono più spesso le associazioni di categoria come la nostra. Le due anime convergono, ma hanno connotati diversi e, direi, sensibilità diverse, perché le persone (imprenditori) hanno preferenze e scelte di campo che mal si addicono alle imprese, più neutre nei confronti della politica e dove l'approccio ha caratteristiche più manageriali che imprenditoriali.

Queste rappresentazioni multiple delle associazioni sono anche la loro ricchezza, la loro forza che ha consentito loro di scavallare il millennio ed essere sempre rilevanti nel nostro paese. Dobbiamo essere capaci di tutelare le imprese associate nel quotidiano, ma dobbiamo anche saper guardare al futuro che va costruito e non subito. E qui è evidente la connessione intrinseca tra editori e cultura, perché essere editori significa essere produttori di beni culturali.

Se mettiamo in graduatoria i principali paesi con il maggior reddito pro-capite, constatiamo anche che sono i paesi dove maggiore è l'istruzione e dove più elevato è il tasso di lettura. Non c'è da meravigliarsi, ovviamente. Non importa sapere se sia il maggior reddito che genera maggiore cultura o se sia la cultura che genera maggior reddito, anche se diversi studi econometrici indicano che la lettura di libri ha un impatto positivo su produttività del lavoro e resilienza in caso di crisi. Di certo esiste una correlazione forte tra queste variabili e, quindi, appare evidente la necessità di investire consistentemente in istruzione e nella lettura per poter crescere e per poter raggiungere livelli di cultura coerenti con quelli di altri paesi a noi simili.

E questa sarà, credo, la sfida principale, che AIE ha sempre perseguito, che Levi ha posto come centro della sua azione, con particolare riferimento alla scuola, e che ci deve accompagnare anche nel futuro. Serve una politica industriale per la cultura e questo non è un ossimoro.

Molte cose sono state già fatte grazie anche al confronto di AIE con le Istituzioni: penso alla 18App, ora rivisitata, ma che deve mantenere il suo sostegno a tutti i giovani per favorire l'accesso a beni culturali. Penso al fondo per gli acquisti straordinari da parte delle biblioteche, all'incremento dei fondi per il diritto allo studio – di cui stiamo discutendo con il Governo per migliorarlo ulteriormente – con l'obiettivo successivo di estenderlo agli studenti universitari, fin qui non considerati. Penso alle misure a sostegno dei piccoli editori emanate in epoca Covid che

devono trovare continuità per salvaguardare il pluralismo culturale, caratteristica della nostra editoria. Si tratta di mettere a sistema queste ed altre misure affinché l'Italia possa raggiungere livelli di lettura simile a quelli degli altri paesi avanzati.

Una politica industriale per la cultura dovrà necessariamente avere un impatto rilevante sui processi di innovazione, dall'Intelligenza Artificiale, con tutte le problematiche ad essa connesse, alle piattaforme per la didattica, alla tutela e gestione del diritto d'autore, sia per la necessaria azione di contrasto alla pirateria sia come sua valorizzazione, in quanto strumento di creatività, innovazione, indipendenza e in ultima analisi di libertà. In tale ottica proseguiamo incessantemente il dialogo con il Governo, azione in cui sarà fondamentale la capacità di coesione dell'intera filiera del libro, dagli editori alle librerie, dagli autori alle biblioteche.

E non sarà sufficiente guardare all'interno del nostro paese. Nel 2024 avremo la fiera di Francoforte con l'Italia ospite d'onore, dopo che un ruolo analogo l'Italia ha ricoperto a Parigi nel 2023. Sono occasioni importanti per proiettare il nostro mondo editoriale nell'agone internazionale, dove la presenza italiana sta crescendo, ma ha ancora ampi margini di miglioramento, e dove sono necessari investimenti e forti collaborazioni con le istituzioni.

Cari Editori,

ci attendono anni difficili, ma non possiamo dire che abbiamo passato anni facili. La difficoltà è ormai intrinseca nella nostra vita e sta a noi affrontarla con i mezzi di cui disponiamo e con la creatività necessaria per entrare in terreni ignoti. L'economia italiana sta in forte rallentamento, come avviene in tutto il mondo, anche a causa di politiche volte a frenare l'inflazione. Ma non è solo la congiuntura che rappresenta un problema. L'Italia ha un debito pubblico così elevato da rendere ardua ogni possibilità di manovra finanziaria di sostegno all'economia. Non siamo ancora usciti del tutto dalla pandemia e siamo sempre alle prese con una guerra devastante in Europa per l'aggressione della Russia all'Ucraina. Intanto, le innovazioni stanno cambiando molte regole dei nostri mercati e dobbiamo evitare che queste finiscano per distruggere più di quanto riescono a costruire.

Abbiamo molte sfide davanti a noi. Sono certo che sapremo affrontarle tutti assieme con spirito costruttivo e con il sostegno che vi chiedo e che mi è necessario, perché solo una sincera collaborazione di tutti potrà consentirci di ottenere risultati per le nostre imprese.

Grazie ancora